

32/2020

# In memoriam

Profili biografici saveriani



P. Paolo Zurlo

28 ottobre 1932 ~ 18 novembre 2020



# In memoriam

## P. Paolo Zurlo

---

*Cittadella (PD – ITALIA)*  
28 ottobre 1932

*Zapopan (MEXICO)*  
18 novembre 2020

Nel pomeriggio del 18.11. 2020 p. Paolo Zurlo accolse con rispetto nella Casa Regionale di Zapopan (Messico) la Signora Morte. E le disse con compostezza:

«Così cerca di prolungarsi il pianto  
nella notte, ma già il mattino sorge:  
mistero d'amore è la nostra parabola.

Dov'è la vittoria della morte?  
Un forte vento toglierà la pietra  
anche del nostro sepolcro.

Il futuro è già presente e viene incontro,  
luce adorna come fiori le piaghe,  
resurrezione ha nome il nostro giorno».  
(David Maria Turoldo, *O sensi miei... Poesie* 1948–1988, BUR 2002).

Il 20 settembre 2020, il Vescovo di Querétaro, Mons. Prudencio López Plaza, scriveva a p. Juan Jorge Rosale, Superiore Regionale dei Saveriani in Messico:

«Stimato P. Juan Jorge, sono profondamente rattristato dalla notizia della morte del Rev.do P. Paolo Zurlo. Mi affretto ad offrire le mie più sincere condoglianze a tutta la Famiglia Saveriana, specialmente a quella parte presente in questa Diocesi di Querétaro.

Ricordo con immensa gratitudine che, da quando p. Zurlo giunse in questa diocesi nel 1966, egli fu un uomo di Dio, con una fede semplice, ma ferma e fondata sulla Parola di Dio, in modo che come sacerdote cercò sempre d'inculcare nel cuore dei credenti una conoscenza sempre più profonda della persona di Cristo, del suo Vangelo e della sua Chiesa.

Come missionario saveriano, egli lascia a ciascuno di noi e a tutta la Chiesa una eredità che dobbiamo assumere, prenderci cura e far crescere in modo che il "sogno di Gesù" sia sempre di più una realtà in mezzo al mondo secolare che ha bisogno di noi e che ci sfida affinché la nostra testimonianza sia una testimonianza provata e matura.

Mi unisco di buon grado a voi, insieme ai Sacerdoti e a tutta la Diocesi di Querétaro, per raccomandare la sua nobile anima alla misericordia infinita di Dio, nostro Padre celeste.

Assicuro la mia preghiera di suffragio per questo fratello sacerdote ponendola nella patena, perché il Signore della vita, nella Sua misericordiosa bontà, lo introduca nella patria del cielo e gli conceda il premio preparato per i fedeli servitori del Vangelo.

Prego anche per Lei, invocando il Padre, per l'intercessione della Santissima Vergine Maria, Madre Addolorata, il sostegno della speranza cristiana e il tenero consiglio divino.

Sempre unito nell'adesione a Cristo Risorto, fonte di speranza e di pace.

Con la certezza che questa è senza dubbio, d'ora in avanti, la preghiera perenne dello stesso P. Paolo che offrirà al Padre per ciascuno di voi.

A tutti quelli che piangono la sua morte, nella sicura speranza della Resurrezione, imparto cordialmente la mia benedizione, come pegno di consolazione e forza nel Signore.

Fraternamente,

+ *Prudencio López Plaza*».

P. Paolo era nato a Cittadella, una splendida città circondata da mura di origine medioevale in provincia di Padova, il 28 ottobre 1932. Era entrato nell'Istituto Saveriano il 2 ottobre 1944 nella Scuola Apostolica di Vicenza, dove frequentò la Scuola Media.

La sua era una vocazione semplice e decisa. Al riguardo egli scriveva:

«Durante la Quaresima del 1944, era venuto a Cittadella il p. Oddo Galeazzi per fare una Festa Missionaria. La predica del Padre sul lavoro missionario in Cina e sul bisogno di molti missionari mi colpì enormemente. A tutti i ragazzi distribuì un biglietto dove si chiedeva, con varie domande, se uno voleva essere missionario. Io scrissi di sì. Dopo alcuni giorni venne a visitarmi la professoressa Rina Parolin, grande zelatrice missionaria. Io le confermai con grande allegria interiore il mio desiderio di essere missionario. Era certamente la grazia del Signore che mi muoveva».

Frequentò, poi, il primo anno di Ginnasio nella Scuola Apostolica di Grumone (CR), in mezzo alla fertile campagna di Cremona sulle rive del fiume Oglio e, infine, il secondo anno di Ginnasio a Zelarino, cittadina vicino a Mestre-Venezia, in un'antica villa veneziana.

Entrò nel noviziato di S. Pietro in Vincoli (RA) l'11 ottobre 1950, dove emise la Prima Professione il 12 ottobre 1951. Quindi si recò a Desio (MI) per i tre anni di Liceo Classico (1951-1954). Poi fece l'anno di prefettato nella Scuola Apostolica di Vicenza (1954-1955). Scriveva Paolo:

“È stata una bella esperienza nella formazione dei più di settanta apostoloni. È stato un anno gioioso, guidando i più giovani nel cammino vocazionale missionario”.

Dopo l'anno di prefettato egli emise la Professione Perpetua nella Casa Madre di Parma, il 5 novembre 1954, “così consacrandomi definitivamente al Signore e alla causa missionaria nell'Istituto Saveriano”.

Studiò, quindi, i primi tre anni di Teologia a Piacenza (1955-1958) e il quarto anno di Teologia a Parma (1958-1959). “Furono anni di grande pace”, Paolo scriveva, “di profondo studio e di eccezionale spiritualità, guidati dal p. Amato Dagnino”. Il 9 novembre 1958 fu ordinato sacerdote a Parma da Mons. Dante Battaglierin s.x., primo Vescovo di Khulna (Bangladesh). “Non basterà tutta la mia vita”, p. Paolo riconosceva, “per ringraziare il Signore per un dono così eccelso. Nonostante la mia piccolezza, il Signore mi ha fatto suo ministro nel sacerdozio. Dio è sempre più grande delle nostre aspettative. Grazie, Signore!”.

Per quanto attiene all'ammissione di Paolo agli Ordini maggiori, il Rettore P. Giacomo Spagnolo scriveva:

«Sono molto favorevole alla sua ammissione. È a posto per tutte le doti richieste.

Tipo di ragionatore che ha bisogno di esprimere a voce tutti i suoi ragionamenti. Cera le ragioni di tutto e le dice e le afferma anche con troppa

decisione, tanto che dai suoi compagni è un po' notato e deriso per questo, specie per gli errori in cui cade per la sua sicurezza.

Va però arrotondando gli spigoli con l'esperienza ed imparerà ad essere più prudente e riservato.

È generoso nell'apostolato e si dà con zelo e senza calcolare i sacrifici.

In questi anni, durante le vacanze, rimaneva in istituto per custodire gli apostolini e per avviare le nuove vocazioni.

Penso potrà svolgere un'ottima azione in mezzo agli apostolini».

Dal 1959 al 1965 p. Paolo si dedicò al servizio di economo dello CSAM, a Parma. Tra le sue attività di economo, egli organizzò anche alcune Esposizioni missionarie di Arte Orientale con gli oggetti che l'Istituto importava dalle Missioni e non disdegnò, anzi, di fare l'animazione missionaria (predicazione e diffusione di libri editi dallo CSAM) in vari collegi di Roma.

P. Marcello Zurlo stimava molto il cugino p. Paolo, di cui attesta:

«Paolo era un "grande", un "grande" missionario, un "grande" saveriano. Gli piaceva essere grande. "Essere di più" era il suo motto. Desiderava riuscire in tutti i suoi progetti e non cedeva davanti alle mille difficoltà. Per lui era necessario servire la Famiglia saveriana nel migliore dei modi e prepararsi sempre meglio. Per questo suo zelo, lo stimavo molto.

Durante gli anni di formazione, Paolo ha avuto la capacità di affrontare le molteplici difficoltà con forza di volontà e arrivare al traguardo. I compagni lo prendevano in giro in mille modi, ma Paolo era sempre lui: sempre presente e in prima linea, nonostante tutto.

Egli amava il suo dovere e lo stato in cui il Signore lo metteva. Una volta, l'ho invitato a visitare la nostra missione in Amazzonia. Ma mi ha risposto che era felice di restare con amore in Messico e non gli piaceva fare il turista. Paolo è tra i primi frutti della Signora Rina Parolin di Cittadella (PD). Professoressa e Direttrice delle scuole, ella utilizzava la sua carica di Direttrice per porre a tutti gli scolari la famosa domanda: "Che cosa vuoi fare da grande?". Alla Parolin bastava un piccolo cenno alla vita missionaria per interessarsi sullo scolaro. Appena possibile, infatti, ella visitava la famiglia e, se avesse trovato l'appoggio della mamma, il cammino vocazionale sarebbe subito iniziato. Ci pensava, poi, lei a coltivare la vocazione e farla maturare. In quei tempi, le famiglie erano numerose. Paolo aveva otto fratelli e le mamme ci tenevano a donare a Dio uno dei loro figliuoli.

La Signora Parolin era innamorata della santità di P. Uccelli e a lui affidava i ragazzi che inviava all'Istituto delle Missioni Estere di Vicenza. Il terreno buono fruttificava al cento per cento. Da Cittadella, per opera della Signora, sono arrivati ad essere padri saveriani ben 23 giovani, senza contare quelli che la Signora inviava nel Seminario diocesano di Padova o in altri Istituti, secondo i desideri dei singoli.

Paolo ed io abbiamo trascorso l'infanzia insieme, nello stesso cortile di casa. Giocavamo insieme, avvolti dalla semplicità della vita di campagna. Andavamo a Cittadella solo di Domenica per la Messa e per il catechismo del pomeriggio.

La Parolin ci ha "scoperto" perché la mamma di Paolo aveva scritto nel bigliettino della scuola il suo desiderio che uno dei suoi figli diventasse missionario. Il seme era gettato e l'opera della Parolin lo ha fatto fruttificare.

Così il 2 ottobre del 1944, durante la guerra, siamo stati portati in bicicletta, dai rispettivi papà, all'Istituto di Vicenza. Ci ha accolto con amore p. Uccelli che, dopo una visita all'immagine di San Giuseppe, ci ha condotto nel pergolato per offrirci un grappolo d'uva.

Caro Paolo, prega per me. In cielo preparami un posticino. Ciao, Paolo».



Nel giugno del 1966, P. Paolo fu destinato al Messico. Invero, il Superiore Generale, p. Giovanni Castelli, gli aveva dato l'obbedienza di partire per la missione dello Zaire, in Africa. "Ma poi", p. Paolo scriveva: "Il Superiore Generale, avendo ricevuto l'urgente richiesta dal Superiore del Messico, che stava costruendo il primo Seminario Saveriano in quella grande nazione e aveva bisogno di forze giovani, mi cambiò l'obbedienza: partire per il Messico".

Il primo Saveriano ad arrivare in Messico, in vista di una fondazione, fu il p. Ugo Cattenati, nel maggio 1951.

Il 2 settembre 1951, p. Cattenati diede inizio a Mazatlan all'ICO (Istituto Cultural de Occidente). Nel novembre 1952 egli fu raggiunto dai Pp. Vanzin e Ambrico.

Solo dieci anni dopo, con l'arrivo del p. Scremin il 25 gennaio 1961, si potrà iniziare a lavorare alla fondazione di un Seminario Saveriano, cosa che avviene il 25 gennaio 1966 con l'apertura della Scuola Apostolica di San Juan del Rio.

Il primo Noviziato saveriano si apre a Guadalajara il 4 settembre 1972. Il 2 settembre 1973 fanno la Prima professione i primi Saveriani Messicani: un gruppo di otto tra cui Juan Antonio Flores Osuna, José de Jesús Romero Vera e Gerardo Custodio López.

Nell'Assemblea Preparatoria al 1° Capitolo Provinciale del 27-29 Dicembre 1973 si decide l'apertura di un campo di missione in zona indigena. (Per ulteriori informazioni, cfr. Tiberio Munari s.x., "Messico - Il carisma saveriano nella cultura messicana", *I Missionari Saveriani*, Parma 1996).

In attesa di avere il visto del Governo messicano, p. Paolo si recò a Madrid per lo studio dello Spagnolo (febbraio 1965 - maggio 1966). Il 20 giugno 1966, partì per le Missioni Saveriane del Messico.

Servì, quindi, la Regione Saveriana prima come Economo del Seminario di San Juan del Rio (1966–1969) e poi come Economo Regionale (1968–1971).

Nel frattempo, egli fu anche incaricato di aiutare, come cappellano, in cinque *ranchos* (di circa 600-1000 abitanti ciascuno), situati in mezzo alla campagna.

Fu eletto Superiore Regionale tre volte: 1971–1974 (Messico), 1975–1978 (Spagna) e 1978–1981 (Messico). Continuò poi il suo lungo servizio alla Regione Saveriana del Messico come Economo Regionale, Rettore e Procuratore delle missioni.

Dal 1992 al 1994, p. Paolo risiedette a Città del Messico approfondendo il tema della Vita Consacrata e ottenendo la Licenza in Teologia Dogmatica presso l'Università Pontificia del Messico e, nel contempo, mantenendo il ruolo di Procuratore delle Missioni. Dal 2003 al 2020 era a San Juan del Rio impegnato nell'attività pastorale e missionaria.

Il 28 gennaio 2003, p. Paolo aveva scritto al Superiore Generale:

«Rev.mo e carissimo P. Rino Benzoni,

ho ricevuto con molto rispetto la tua attenta e fraterna lettera del 22 corrente in risposta della mia del 15 gennaio.

Ti ringrazio della chiarezza del discernimento fatto circa la mia proposta di andare, pur con un notevole rischio, alla missione di primo annuncio evangelico del Giappone. Accolgo con fede quanto mi dici, cioè che credi che non sia questo che il Signore chiede da me in questo momento.

Mi dispiace di averti messo in questa fatica, ma è l'incarico proprio di un Padre Generale. Prego il Signore che ti accompagni sempre in questo fondamentale servizio alla nostra amata Famiglia saveriana.

Io sentivo da un paio d'anni l'inquietudine d'impegnarmi, finito il tempo di nove anni di servizio in questa Casa regionale e giudicando che era tempo di lasciare il campo libero per nuove forze in questa nostra Regione per un tentativo di una nuova missione.

Vedo dalla tua risposta che hai preso in seria considerazione ciò che ti ho manifestato e comprendo la grande difficoltà di concedermi l'obbedienza di tentare l'esperimento di una nuova attività missionaria in Giappone.

Nei giorni scorsi ho dialogato con il p. Luigino Marchioron circa il mio futuro lavoro qui in Messico. A dire il vero, avevo manifestato ai Padri Robledo e Romano che, se non fosse stato possibile partire per la Missione di primo annuncio, avrei desiderato essere destinato a un lavoro di poca importanza a Vicenza o a Tavernerio, dedicandomi in modo particolare un po' di più alla preghiera e allo studio. Ma adesso non ho il coraggio di chiedere una simile obbedienza. Non voglio complicarti la vita in un altro discernimento.

Ho chiesto, quindi, a p. Luigino, confidando nella fraterna comprensione, di concedermi una specie di sosta dal molto lavoro per incontrare un po'



più di pace e tranquillità, assegnandomi ad un'attività poco impegnativa. Spero proprio che questo succeda.

Ad ogni modo io sono sempre aperto all'obbedienza sopra ogni cosa.

Ti ricordo sempre nella preghiera. Un fraterno abbraccio.

Aff.mo nel Signore

*P. Paolo Zurlo s.x.»*



Senza dubbio, nessuno è perfetto e neppure p. Paolo lo era, ma il suo sorriso aperto e cordiale e la sua inalterabile serenità, come si desume da alcune qualificate testimonianze, lasciavano trasparire un'anima unita a Dio senza incertezze, lieta nel rispondere fino in fondo alla sua vocazione al servizio degli altri, nella Chiesa e nella Congregazione saveriana. È ricordato con affetto, simpatia, stima e gratitudine.

«Di p. Paolo ricordo la sua creativa intraprendenza, tenace e infaticabile, che ha caratterizzato i suoi rapporti con le persone e il suo stile audace di affrontare la realtà, offrendo un contributo altissimo alle fondamenta della Regione saveriana del Messico e alla Chiesa locale del Messico.

Quando eravamo in Teologia a Guadalajara (MX) e p. Paolo ci visitava in occasione dei raduni regionali, ricordo, da giovane professore, il suo grande entusiasmo, le sue difese passionatamente, sempre pronto a sostenere la sua posizione con interminabili ed energiche discussioni di grande ragionatore.

Mi colpiva molto questa sua dimensione, sempre avvolta da un non comune senso di appartenenza alla Famiglia Saveriana e un amore esemplare alla vocazione missionaria. La sua generosità nei confronti di ogni comunità saveriana della Regione era senza misura.

Al primo contatto, la sua loquacità e qualche ragionamento prolisso e sentenzioso potevano distanziare l'interlocutore, tuttavia si faceva presto a capire che si era di fronte a un carattere buono e genuino, interiormente onesto e pulito.

Se alle volte le sue discussioni non godevano di simpatia o innervosivano e spazientivano l'ascoltatore, a causa del suo stile battente, impetuoso e ripetitivo, dall'altra non conservava mai un sentimento di rancore per qualche reazione di stizza o critica oppure d'inevitabile incomprensione nei confronti del suo argomentare avvertito come dirompente e pretenzioso.

Astio, livore e risentimento difficilmente trovavano spazio nel suo cuore e nella sua mente. Invero una grande lezione di eleganza interiore, di distacco e di perdono che rendevano la sua persona affascinante.

Di p. Paolo anche l'interlocutore più agguerrito poteva apprezzare il grande lavoro personale per migliorare, per andare avanti, per crescere, per

correggersi e questo fino all'ultimo momento della sua vita, sentendolo sempre e solo come un dono della Grazia.

Due settimane prima della tua morte, accompagnato dal tuo angelo custode, p. Álvaro Aguado Razo, dalla tua stanza a San Juan del Río, hai voluto chiamarmi in videoconferenza: elegante, composto, sereno e preparato da una vera teologia delle ginocchia. Grazie, p. Paolo! Come tuo confratello e come tuo Superiore regionale, a volte spazientito, mi ripeto con gratitudine le parole evangeliche rivolte a Natanaele: "Ecco davvero un uomo in cui non c'è falsità" (*Gv 1, 47*)» (*p. Luigino Marchioron s.x.*).

«Definirei p. Paolo Zurlo un missionario entusiasta della sua vocazione, un organizzatore instancabile, e fedele a tutta prova alla Congregazione saveriana.

Abbiamo fatto il viaggio insieme dall'Italia al Messico nel lontano 1966: un viaggio rocambolesco per un guasto al primo aereo da Milano e durato due giorni, passando da un aeroporto all'altro. Era Paolo a sostenermi e a rincuorarmi nei disagi di essere sballottati da un posto all'altro e da un aereo all'altro.

Arrivati in Messico ci ritroviamo soli in una casa in costruzione: San Juan del Río. Era la prima Scuola apostolica che aveva aperto le porte, sei mesi prima, a una decina di ragazzi delle Medie.

P. Paolo, insieme a p. Scremin, si getta a capofitto nella costruzione della casa. Egli era un grande animatore e costruttore, un vero motore nel lavoro anche materiale: dal mettersi in contatto con le persone al raccogliere fondi e seguire i muratori ancora presenti nella costruzione (...).

Di fronte alle voci che lo invitavano a prendersi una pausa, motivate dal timore della mancanza di fondi e dalla paura di fare il passo più lungo della gamba, p. Paolo si mostrava sempre deciso ad andare avanti.

Facendo memoria di alcune testimonianze di p. Lino Perazzolo, che lo aveva seguito più da vicino come collaboratore nella economia, voglio sottolineare il tempo di "riposo" che p. Paolo ottiene di vivere. È il momento di tornare sui libri di Teologia, allo studio, presso l'Università Pontificia di Città del Messico.

Nello studio intrapreso, per p. Paolo era fondamentale "la bellezza e la sublimità del Dio Uno e Trino", e ne parlava sempre nelle sue omelie, insieme con la "profondità e bellezza della consacrazione a Dio nella vita religiosa". Dopo la pausa di studio a Città del Messico, p. Paolo ritorna alla base da dove tutto era partito, cioè a San Juan del Río. Il periodo di studio aveva dato un nuovo impulso al suo apostolato e alla sua capacità di costruttore. Infatti, in una collina quasi deserta, alla periferia di San Juan del Río, costruisce un tempio: il Tempio di nostro Signore della Misericordia, un vero centro di spiritualità, aperto a tutti.

Nell'intenzione di p. Paolo, questo centro era pensato come uno spazio per l'incontro tra cultura e fede, al servizio della diocesi e dei parroci.

P. Lino Perazzolo ci ricorda inoltre che p. Paolo, tutte le mattine, dedicava tempi lunghi alla preghiera. Lo rivedo adesso con in mano una grossa lente a recitare il breviario dalle lettere molto piccole (...).

Egli visse i suoi ultimi giorni in tranquillità, in attesa di sorella morte» (p. *Lino Sgarbossa s.x.*).

«Ho conosciuto p. Paolo Zurlo prima di entrare in Istituto, a Mazatlan nel 1972. In quegli anni cercavo dove orientare la mia vita. P. Paolo, forse per il suo pragmatismo e perché l'animazione vocazionale non era del tutto il suo campo, non impiegò molte parole e mi disse: "Se t'interessa, noi siamo per la missione *ad gentes*".

A partire da quella occasione, ritornammo a vederci, mentre lui accompagnava i momenti più significativi del mio cammino saveriano. Nel settembre 1972, p. Paolo, come Superiore, mi ammise al Noviziato.

Ho sempre riconosciuto la sua intelligenza, il suo coraggio e la sua audacia tanto fermi nella soluzione dei problemi, di qualsiasi indole fossero.

C'incontrammo nuovamente, due anni dopo, a Madrid. Arrivava per essere Superiore Regionale in tempi di cambiamenti non facili né per il Paese né per i Saveriani in questa "Provincia". Ricordo che davanti agli attacchi sofferti all'inizio di questo suo servizio, egli optò per gesti e cammini di molta semplicità ed umiltà, senza rinunciare alla fermezza delle sue convinzioni saveriane al momento di abbracciare l'autenticità del carisma nei suoi contenuti e nelle forme essenziali (...).

Mille grazie a p. Paolo: sarà sempre ammirato per la sua dedizione convinta e intrepida, per il suo sguardo di ampi orizzonti, in cui intravide e lavorò arduamente per dare una struttura consistente all'attuale Regione Saveriana del Messico.

La sua audacia, ancora lucida negli ultimi anni, lo portò a intravedere, apprezzare e sostenere come opzione del futuro, il progetto di una Università a Mazatlán. Gli chiediamo che ora, con la forza della sua fede mediatrice, ci ottenga il valore di essere intrepidi come lui nella nostra dedizione per dare un coraggioso contributo al Regno di Dio nella storia dei nostri giorni» (p. *Juan Antonio Flores Osuna s.x.*).

«P. Paolo esercitò con il dinamismo e la determinazione che l'avrebbero sempre caratterizzato, i suoi primi anni di sacerdozio, come animatore missionario e diffusore delle pubblicazioni saveriane, principalmente in Italia e in Spagna.

Il Signore, tuttavia, gli aveva già preparato un altro destino in terra messicana. In Messico, praticamente, eccettuati gli unici anni donati alla Regione della Spagna come superiore, visse e realizzò la sua vocazione e missione saveriana fino alla fine dei suoi giorni.

Dotato di carisma e di note capacità organizzatrici, il Signore e i confratelli elessero p. Paolo al governo della nascente 'provincia saveriana' in Messico, sua seconda patria amatissima. Fondò, inoltre, con l'aiuto di altri Padri

saveriani, che erano arrivati dalla Spagna e dall'Italia, diverse Case di formazione in varie parti del Messico.

P. Paolo è stato amato per il suo grande lavoro pastorale e ricordato con riconoscenza sia per la sua attività di “costruttore di templi”, che per la sua partecipazione alla realizzazione del “Colegio Centro Unión” a San Juan del Río. Si dedicò instancabilmente a cercare fondi con le sue famose e costanti lotterie e aiuti professionali per dotare di belle cappelle le comunità: l'ampio e funzionante tempio parrocchiale di San Giuseppe Operaio, nella zona orientale di San Juan del Río, che rimarrà certamente come testimone perenne della sua grande visione del futuro. Non possiamo, inoltre, non menzionare lo spazioso e bel tempio della “Divina Misericordia” nel villaggio di Palmillas (Querétaro) e la bella chiesa della Conchita, vicino al centro della città di San Juan del Río.

Nei suoi molti anni in Messico esercitò, con carisma e fede nella Divina Provvidenza, anche il servizio dell'autorità nella nuova Provincia saveriana del Messico. Uomo sempre umile e fedele alla missione, che la volontà di Dio andava chiedendogli, nonostante la sua non indifferente età di 88 anni (...). Alla sua età avanzata, mentre normalmente i sacerdoti scendono dalla barca per riposare, p. Paolo invece continuò ad inventare sempre qualche altra attività pastorale e, appena possibile, ci dava anche esempio di uomo e sacerdote amante dello studio. I confratelli saveriani lo hanno sempre ammirato per la sua creatività, fermezza, costanza e, più di tutto, per la sua fede luminosa e speranza indefettibile nel Signore.

P. Paolo è stato veramente un maestro di “vita apostolica”, di “fede ferma” e di permanente entusiasmo in tutto ciò che faceva. Sapeva, inoltre, apprezzare e riconoscere con spontaneità e semplicità le virtù e le capacità dei confratelli. Per tutti loro, in effetti, è sempre stato un bravo fratello e un esempio di rettitudine e di fede da imitare.

I confratelli gli sono certamente grati per essere vissuto fraternamente con loro, per aver dato loro testimonianza di fede e di laboriosità a favore della salvezza di tutti quelli per i quali si diede con generosità e che certamente non lo dimenticheranno mai» (p. *Umberto Mauro Marsich s.x.*).

«Abbiamo appreso della morte, avvenuta alcuni giorni fa in Messico, di p. Paolo Zurlo, che ci ha aiutato molto nella nostra missione messicana.

La nostra Congregazione è infinitamente grata per il bene spirituale incommensurabile dal punto di vista umano, ricevuto da questo missionario saveriano. Siamo certe che dal Cielo continuerà ad aiutarci.

Fraternamente» (*Suor Francesca, ssa*).

«Abbiamo conosciuto p. Paolo a Guadalajara. Un sacerdote molto amabile e sorridente, pronto ad offrirsi. Giocava a tennis con i suoi amici ed era felice.

Era un uomo di Dio, una persona molto spirituale e gli piaceva stare con i seminaristi.

Era sempre pronto ad aiutarti nello spirituale: era esigente e gli brillavano gli occhi nel darti un consiglio di vita spirituale.

Ogni anno faceva il vino per la comunità. Era molto divertente. I miei figli, come stregati, andavano ad aiutarlo.

Era una persona amichevole, sempre contenta e carica di libri. Era un uomo giusto e pieno di Dio» (*Sig.ra. Isabella – Isa*).

«Ho avuto il piacere di conoscere p. Paolo Zurlo a Guadalajara, nella casa di Filosofia. Poche le occasioni di convivenza con lui. Tuttavia, lo ricordo per la sua allegria e la passione per il suo ministero.

Una persona amabile, molto prudente nei suoi commenti. Gli piaceva giocare a tennis con alcune persone della comunità, con cui teneva un'amicizia profonda.

Lo ringrazio per la sua testimonianza missionaria» (*Sig.ra. Margarita Arenas*).

«Ho conosciuto p. Paolo Zurlo nel 1984 a Salamanca, Gto., quando ero in noviziato. Ho collaborato con lui in varie attività comunitarie, nonché nella pastorale della cappella del Divino Salvatore di Villarreal di Salamanca.

P. Paolo era un missionario della vecchia guardia, pienamente convinto della sua vocazione missionaria, dedito a far conoscere Gesù agli altri.

Quante omelie gli ho ascoltato, sia in seminario che nella Cappella del Divino Salvatore. In quella cappella ha incoraggiato le persone a svolgere alcune attività per raccogliere fondi e portare dall'Italia una bellissima immagine di Gesù Cristo risorto scolpita in legno.

Quella passione di evangelizzare le persone traboccava in ogni omelia. P. Paolo faceva sempre accenno alla storia della salvezza. Era convinto di quello che diceva e di quello su cui aveva riflettuto e studiato. Era sacerdote per chiamata, missionario per vocazione e oratore per natura. Aveva una vasta cultura soprattutto di arte sacra. La sua eredità è rimasta nelle varie chiese che ha progettato e costruito sempre con il coinvolgimento della gente.

Uomo retto e disciplinato, da lui ho imparato molte cose che fino ad oggi mi hanno servito: la dedizione a Dio e alla congregazione senza riserve.

Poteva lavorare tutto il giorno nelle faccende domestiche, così come confessare i fedeli o andare a celebrare la Santa Messa. In noviziato era il nostro insegnante di italiano. Era un piacere sentirlo, perché nelle sue lezioni parlava su qualsiasi argomento in quella lingua ed era questo il suo metodo di insegnamento.

In questa comunità di formazione, P. Paolo faceva un'ottima squadra con i padri Giuseppe Scremin e Guglielmo Pasini: tre ammirevoli missionari e formatori di futuri missionari.

Poi, nel 1987, sono stato destinato alla comunità di San Juan del Río. Qui ho trascorso un anno con lui come aiutante economo. Lavorando con lui ho imparato come svolgere questo servizio così importante per la vita della comunità, un'esperienza molto bella che mi ha servito molto come padre di famiglia.

Quando ci incontravamo, dopo che io ho lasciato i Saveriani,

ci vedevamo con piacere, potevamo parlare di qualsiasi cosa, ero contento di incontrarlo di nuovo e si vedeva che si ricordava anche di me.

Ricordo p. Paolo nella celebrazione del suo ottantesimo anno che la comunità aveva organizzato per lui nella Casa Regionale di Zapopan. Ho avuto modo di ascoltare le sue parole di gratitudine a Dio per la vita che gli aveva donato, soprattutto la vita missionaria a cui aveva dedicato tutta la sua vita. Pochi giorni prima della sua partenza per il paradiso, ha registrato un video a San Juan del Río dove incoraggiava i giovani a seguire la vocazione che Dio voleva per ciascuno. Ha parlato della sua chiamata alla vita missionaria e sacerdotale che ha ricordato con grande affetto.

Con tristezza abbiamo appreso del suo trasferimento a Guadalajara e delle sue visite mediche. Quando i medici gli hanno comunicato la diagnosi, tutto ciò che ha fatto è stato quello di mettere la sua vita nelle mani di Dio. La sua partenza ci rattrista perché i Saveriani e il popolo del Messico perdono un pastore, ma in compenso hanno un angelo in cielo che intercede e si prende cura di tutti noi.

Arrivederci Paolo, ci vediamo in Paradiso» (*Federico López, Guadalajara*).

«P. Paolo è stato parte di quella grande generazione di Missionari Saveriani giunti in Messico negli anni 60 e di cui era orgoglioso e si sentiva ben ricevuto in questo Paese, che gli offriva tante sfide umane, economiche e, soprattutto, spirituali (...).

La gente gli sorrideva grata, perché si occupava e preoccupava di essa, riconoscendo una nuova dimensione della Carità e della Misericordia personificate in lui. Nella zona più povera di San Juan del Río aveva fatto costruire un Tempio dedicato al “Signore della Misericordia”, dedicandovi tempo e sacrifici nel cercare benefattori tra i suoi grandi amici, che lo appoggiarono in questa grande impresa (...).

Mi sento orgoglioso di aver conosciuto p. Paolo non solo come sacerdote, ma anche come l'essere umano che è stato, con le sue grandi conversazioni intorno a un caffè o nell'augurarmi “Buona sera!” quando mi visitava nel mio ufficio solamente per una chiacchierata. Tuttavia, nei momenti difficili c'era sempre una luce: “La Provvidenza aiuterà”, mi diceva, e così era.

Fu chiamato repentinamente alla Casa del Padre, da sorprendere tutti, ma la sua grande eredità spirituale e materiale rimarrà con noi con l'impegno di diffonderla e continuarla. Così sia» (*Antonio Trejo Zamora*).



«Noi crediamo che Gesù è morto e risuscitato; così anche quelli che sono morti, Dio li radunerà per mezzo di Gesù insieme con lui» (1 Ts 4,14).

*A cura di p. Domenico Calarco s.x.*







IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Javier Peguero Pérez  
Redazione: Domenico Calarco, Gabriele Ferrari  
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR  
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani  
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2020

Tipografia Leberit Srl  
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 25 GENNAIO 2021



Profili Biografici Saveriani 32/2020

**CDSR** Centro Documentazione  
Saveriani Roma